

# Pooh, energia travolgente per cantare l'inno alla vita

Tutto esaurito al Creberg per lo show di Lions e Casa di riposo Annalisa Minetti, Luisa Corna e gran finale con i classici della band

DANIELA MORANDI

Tutto esaurito per il galà «Viva la vita», al Creberg a sostegno dell'affermazione dell'inclusione sociale di ipovedenti e non vedenti. Al centro la generosità dei bergamaschi e la musica intramontabile dei Pooh, oltre alla carrellata di noti artisti a cornice dello spettacolo: tre ore di intrattenimento organizzate da Lions Club Bergamo Host e Fondazione Casa di Ricovero Santa Maria Ausiliatrice onlus, di cui cade il bicentenario di fondazione, con la direzione artistica di Roby Facchinetti.

Ad aprire la scena la presentatrice Luisa Corna che ha ceduto la parola alle autorità Giuseppe Cagninelli, presidente del Lions Club Bergamo Host, Amelia Casnici Marciànò, governatrice del Distretto Lions 108 Ib2, e Miro Radici che, presidente della Fondazione, ha ricordato il benefattore Antonio Morzenti appena scomparso. Con loro il rettore dell'Università di Bergamo, Stefano Paleari, Flavio Abeni, presidente del Lions di Dalmine, e Giambattista Flaccadori, presidente della sezione di Bergamo dell'Unione Italiana Ciechi.

Il ricavato della serata sarà devoluto in attrezzature e attività per studenti ipovedenti, non vedenti e dislessici dell'Università di Bergamo e della sede distaccata di Dalmine. Dopo i saluti il palco si è trasformato in passerella di moda per modelli d'eccezione: 26 ipovedenti hanno sfilato indossando abiti di una boutique di Dalmine. Il défilé si è chiuso con Annalisa Minetti in abito da sposa. La cantante ipovedente, anche primatista italiana per gli 800 e 1500 metri di atletica leggera alle Paraolimpiadi, ha mostrato grinta e femminilità esibendosi con voce graffiante in *Mordimi*, anticipazione del prossimo album *Nuovi giorni*.

Applausi e caloroso sostegno dei fan per il tenore bergamasco Matteo Tiraboschi che con Luisa Corna ha duettato in *Grazie perché* di Migliacci e da solo ha interpretato *Canto per te*, canzone contenuta nel suo ultimo disco e traccia dell'omonimo suo primo album. Tra passi di danza



Annalisa Minetti, cantante e atleta, protagonista della serata insieme a Luisa Corna FOTO YURI COLLEONI



Roby Facchinetti, insieme ai Pooh, ha regalato un'ora di concerto

moderna del progetto Mab, gli acuti della soprano giapponese Kaori Nagase, accompagnata dalla break dance di Bumble Bee & Sdk, anche i monologhi al vetriolo di Paolo Casiraghi nei panni di Suor Nausicaa.

A concludere la prima parte della serata, le improvvisazioni canore dell'istrionico dj Francesco Facchinetti che, imbracciando la chitarra di Dodi Battaglia, ha coinvolto il pubblico in un medley, passando in rassegna *La canzone del Capitano*, *La canzone del sole*, *Albachiara*.

A salire sul treno in corsa della solidarietà, la cui locomotiva è stato Fortunato Busana, portavoce del Lions Club, gli «amici per sempre», i Pooh. Hanno attaccato con il progressive *Dove comincia il sole* e altri pezzi dell'ultimo album, eco di suite anni '70 alla *Parsifal*. I Pooh hanno suonato per circa un'ora e mezza proponendo alcuni dei cavalli di battaglia, quali *Canterò per te*, *Io sono vivo*, l'esibizione a cappella di *Solo voci*, che ha preceduto *Uomini soli*, *Piccola Katy*, per salutare Bergamo con *Chi fermerà la musica*, che ha coinvolto la platea. ■



Il Trio Daroch FOTO YURI COLLEONI

## Trio Daroch Violoncelli nel segno di Piatti

Il VI Festival violoncellistico internazionale Alfredo Piatti archivia con segno positivo anche il concerto in Sala Piatti del Trio Daroch, tre fratelli concertisti nella formazione violino, violoncello e pianoforte, rispettivamente Anna, Tomasz e Maria Daroch.

Alfredo Piatti non ha scritto per simile formazione, ma i tre fratelli polacchi si sono avvicendati per proporre due pagine di amabile fattura cameristica del grande violoncellista di Borgo Canale: la violinista Anna, affiancata da Maria, ha eseguito la *Romanza* per violino e piano, una pagina salottiera ma animata da una verva lirica intensa e spianata, dalla credibilità e comunicativa ben al di là della dimensione di circostanza. Le due interpreti hanno contribuito in tale direzione, con la voce lirica decisa e appassionata dello strumento ad arco e la puntuale intesa del pianoforte. Poi il violoncellista Tomasz ha condotto con esuberanza e piglio assai deciso il tratto brillante e spumeggiante della *Bergamasca*, tra i pezzi più apprezzati dal pubblico e dallo stesso Piatti.

E se ne è ben compresa la ragione. Tra le due opere del bergamasco il Trio Daroch ha sciorinato una prova di spiccata espressione e collaudato affiatamento nel Trio «degli spiriti» op. 70 n. 1 di Beethoven e nella inedita versione per trio del poema sinfonico da camera «Notte trasfigurata» op. 4 di Schoenberg. In Beethoven il violino di Anna Daroch si è mostrato sicuro, forte di una sonorità spiccata e abile tecnica d'arco. Al suo fianco con adeguata presenza, il pianoforte di Maria ha saputo parimenti guidare con bella energia e intensità. ■ B. Z.



Pandemonium al Sociale FOTO FRAU

## Il bambino misterioso e il germoglio della pace

Mettete dei fiori nei vostri cannoni. La canzone dei Giganti è del 1967, ma dieci anni prima, quando il beat era «solo» un movimento letterario nordamericano, questa era già la morale di «Tistù e la magia del pollice verde».

Che è il romanzo di Maurice Druon da cui Pandemonium Teatro ha tratto il suo nuovo *Il bambino dai pollici verdi*, applaudito da 462 spettatori al debutto al Teatro Sociale.

Questa è la questione, una soluzione semplice per un problema tanto complesso: la guerra è devastazione, il cui unico rimedio è non farla, mai. Lo spettacolo non insiste sul versante visionario del romanzo di Druon, scritto in piena Guerra Fredda, nella Francia appena uscita dal macello vietnamita e in guerra in Algeria. Tiziano Manzini, anche autore dell'adattamento, e Walter Maconi, insistono invece sulla dimensione fantastica della vicenda: un bambino misterioso, figlio di un ricco fabbricante d'armi, ha il dono di far germogliare fiori ovunque si posino i suoi pollici. La sua storia – come Tistù prenda coscienza del suo dono e scongiuri una nuova guerra – viene narrata da due giardinieri, come se rievocassero il mito fondatore di un mondo nuovo. Il succo però è lo stesso. Druon maschera da romanzo per l'infanzia un apologo sulla guerra. E lo spettacolo non riesce del tutto a rappresentare questo viraggio utopistico: forse bastava anche solo non insistere su una scenografia evocativa di uno spazio realistico (una serra), per sfumare i contorni di tempo e luogo e riportare l'attenzione sulla questione di fondo. Che è poi la banalità non tanto del male, quanto, a volte, della sua soluzione. ■ Pier Giorgio Nosari

## Al cinema i cortometraggi raccontano l'integrazione

Corti, ma significativi. Difficile non specchiarsi, non riflettere sulla propria visione dell'altro e della società dopo aver visto i cortometraggi proiettati alla prima serata del 5° festival «C'è un tempo per... l'integrazione», all'auditorium di piazza Libertà.

Con la proiezione dei migliori corti delle precedenti edizioni, infatti, si è dato il via al festival che raccoglie le opere cinematografiche, della durata inferiore ai venti minuti, che parlano d'integrazione e dialogo tra culture differenti.

E i sette film visti mercoledì sera, nell'ambito di una serata organizzata in collaborazione con la rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo», colgono tutti nel segno, come spiega Giancarlo Domenghini del comitato organizzatore del festival: «L'integrazione è qualcosa che non dominiamo ancora e sarà il risultato di un processo lungo. Al cinema chiediamo di farci vede-

re in anteprima cosa può essere l'integrazione, quali sono gli aspetti positivi e quali negativi, quali sono le difficoltà, gli ostacoli a questo processo».

Ed ecco allora il senso di opere come *Giornata nera* del regista bresciano d'origini marocchine, Elia Moutamid, dove si vede il protagonista con qualche pregiudizio razziale che incontra solo africani nella «sua» Brescia, dal medico di famiglia al suo nuovo datore di lavoro.



Idris Sanneh

Nel documentario *Camminare all'indietro in via Colombo* di Laura Pasquale, invece, pratesi doc e cinesi trovano nel parco di via Colombo uno spazio comune dove conoscersi attraverso la ginnastica, dal tai-chi alla corsa all'indietro.

In *Hiyab*, produzione spagnola di Xavi Sala, la protagonista Fatima è costretta dall'insegnante a togliersi il velo islamico perché la scuola è laica, ma una volta entrata in classe scopre che la maestra tollera cappellini, fasce e bandane indossate dai suoi compagni.

C'è spazio anche per l'integrazione tra nord e sud Italia in *Se ci*

*dobbiamo andare, andiamoci* di Vito Palmieri, dove la giovane protagonista bolognese riscopre il dialetto barese dei genitori, grazie allo scioglilingua del titolo.

Domani sera la finale al Cine Junior di Sarnico

La quinta edizione entra nel vivo domani sera, dalle 20.45 al Cine Junior di Sarnico (in via Libertà 13, ingresso libero) con la proiezione dei sei film finalisti del concorso di quest'anno e cinque corti realizzati dagli studenti di seconda generazione del basso Sebino. Presenta Idris Sanneh, reso famoso anni fa dalla trasmissione tv *Quelli che il calcio*. ■ Raffaele Avagliano